

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 171 di martedì 5 maggio 2009

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 733 - Disposizioni in materia di sicurezza pubblica (Approvato dal Senato) (2180-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di sicurezza pubblica.

Ricordo che nella seduta del 30 aprile si è conclusa la discussione generale ed ha avuto luogo la replica della relatrice per la Commissione affari costituzionali.

*(Esame di questioni pregiudiziali - A.C. 2180-A)*

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Soro ed altri n. 1 e Di Pietro ed altri n. 2, non preannunciate in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi.

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del Regolamento, le pregiudiziali possono essere illustrate per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del Regolamento, sulle pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione possono intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi. Chiusa la discussione, vertendo entrambe le pregiudiziali su motivi di costituzionalità, l'Assemblea deciderà con unica votazione.

L'onorevole Evangelisti ha facoltà di illustrare la pregiudiziale di costituzionalità Di Pietro ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, nel mondo che cambia, per quello che stiamo vivendo, di fronte a rivolgimenti impetuosi si può decidere di assumere gli atteggiamenti più diversi. Una comunità può scegliere di difendersi, tentando di regolare i cambiamenti che ha di fronte cercando di limitarli e contenerli, oppure può scegliere di assumere un atteggiamento progressivo e propositivo, probabilmente più complesso nel breve periodo, anche più rischioso se si vuole, ma sicuramente mirato allo sviluppo. Una scelta, questa, che non può che essere fondata sulla fiducia sulle proprie capacità e sulla propria identità. In un'ottica difensiva possono nascere idee come i dazi doganali, da porre magari nei confronti di nazioni, lo metto tra virgolette, come la Cina. Basta davvero poco, un minimo di intelligenza e di realismo, per comprendere come una scelta del genere appaia del tutto inefficace se adottata dall'Europa, addirittura ridicola se adottata da una piccola nazione, da un piccolo Paese come l'Italia.

Sempre in un'ottica difensiva, inevitabilmente destinata ad assumere un carattere ostile, si può pensare di limitare i flussi migratori, equiparando l'emigrazione ad un reato e costruendo un atteggiamento di diffidenza verso lo straniero, facendo dell'immigrazione una causa di insicurezza sociale. Anche in questo caso basta davvero poco per rendersi conto della banalità di tale impostazione. Alzare le barriere a difesa dei confini semplicemente non è possibile. Se è vero, come è vero, infatti, che il fenomeno dell'immigrazione clandestina nasce prioritariamente con una genesi di regolarità, ovvero attraverso un visto turistico, appare del tutto chiaro quanto sia davvero risibile pensare di poterlo emarginare alzando muri e barriere da parte di un Paese che del turismo fa una delle sue principali fonti di reddito.

Credo, dunque, che sia il caso di riflettere anche su alcuni termini che sono entrati nel lessico

comune. Parlo, ad esempio, del termine flussi. Quando si parla di immigrazione, infatti, inevitabilmente si fa riferimento ai flussi che dovrebbero regolare la quantità di immigrati da immettere e da permettere nel territorio italiano. Certo, è uno strumento utile e necessario, ma quando si comincerà a discutere, ad esempio, dei flussi di energia e di risorse, cercando magari di immaginare una riduzione delle risorse che l'Occidente utilizza prelevandole dagli stessi territori da cui proviene la stragrande maggioranza dei migranti? Quando si comincerà a parlare di regolamentare questi tipi di flussi? Quando cominceremo a prendere coscienza che una minoranza esigua di uomini utilizza più del 70 per cento delle risorse naturali del pianeta? Quando avremo l'onestà intellettuale di ammettere che questa strettissima minoranza accumula per sé ricchezza e benessere a scapito del resto della popolazione mondiale?

La sfida che abbiamo di fronte, dunque, è quella di rendere governabile un mondo che non è più quello di ieri; dobbiamo capire che se davvero vogliamo batterci per esportare i valori occidentali, la democrazia prima di tutto, ebbene dobbiamo sapere che la democrazia comporta, come suo fondamento principale, la consapevolezza individuale, ossia la possibilità che il singolo uomo divenuto cittadino conosca i propri diritti e possa su questa consapevolezza, su questa coscienza e conoscenza, migliorare la propria qualità di vita.

Esportare la democrazia, dunque, deve significare anche la capacità di esportare benessere; questo ci mette, però, di fronte alla necessità inevitabile di ripensare il modo di distribuzione delle ricchezze e, soprattutto, delle risorse, a livello planetario. Pensare un mondo diviso tra una minoranza barricata, chiusa, arroccata nel suo benessere a spese di una moltitudine di disperati, appare come il peggiore dei destini cui abbandonare i nostri figli. Nel mondo che sta nascendo è necessario un cambio di rotta ed il Presidente Obama è il primo non solo ad averne consapevolezza, ma anche ad aver assunto una responsabile politica.

La migrazione, dunque, non può essere considerata come un fenomeno oggi eccezionale da limitare e contenere, ma come una condizione strutturale che può diventare il fondamento di una nuova crescita e di uno sviluppo collettivo. Storicamente, infatti, i flussi migratori hanno rappresentato, nel medio e lungo periodo, una ragione di sviluppo e di crescita. Le tanto ricercate radici europee affondano anche nei movimenti migratori che hanno a più riprese caratterizzato il vecchio continente: quelle slave, sassoni, dei franchi, solo per citarne alcune, nonché, anche se meno significative, quelle dei celti. Oggi fare dell'immigrazione, invece che una risorsa, una minaccia, vuol dire destinarsi ad un futuro estremamente difficile.

Tutto ciò, naturalmente, non significa dire che i fenomeni migratori non devono essere governati; al contrario, necessitano di una costante e coerente politica migratoria, che non può essere, però, promossa da ogni singolo Stato in maniera autonoma e differente. Necessitiamo, al contrario, di politiche migratorie molto più attente e capillari, congegnate anche nell'ottica di evitare che il mancato governo e l'assenza di armonizzazione dei flussi migratori possano diventare origine di insicurezza per i cittadini.

L'immigrazione, infatti, genera delinquenza solo quando è vincolata ad una dimensione di emarginazione e di povertà. L'extracomunitario statunitense o canadese, infatti, non produce diffidenza, né tanto meno insicurezza, per questo motivo. I nostri padri costituenti avevano, ormai più di sessant'anni fa, congegnato un sistema che appare, ancora oggi, per molti versi più moderno delle posizioni di alcune forze politiche dell'attuale maggioranza, tanto che, per venire al punto, questo provvedimento appare, oltre che sbagliato politicamente e per molti aspetti evidentemente illogico, anche, e soprattutto, incostituzionale.

Faccio degli esempi. L'articolo 6 del disegno di legge oggi alla nostra attenzione impone la presentazione di un documento che attesti la validità del soggiorno nel territorio del nostro Stato da parte dello straniero che chiede di contrarre matrimonio in Italia. Si preclude, quindi, allo straniero irregolare la possibilità di creare una propria famiglia, che sarebbe, invece, il presupposto evidente di una concreta volontà di integrazione, sapendo che i delinquenti prediligono il patrimonio al matrimonio.

L'articolo 21 di questo stesso provvedimento introduce il reato di immigrazione clandestina e

permanenza illegale, punendo l'ingresso e il soggiorno illegali nel territorio dello Stato. Con tale disposizione, pertanto, diventa reato non solo l'ingresso illegale, ma, da subito, anche la presenza sul territorio; si trasforma così in un reato quello che l'articolo 13 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sancisce come diritto, ovvero la possibilità di emigrare dal Paese di origine verso un altro Paese e, per gli stranieri ad oggi irregolarmente presenti sul territorio nazionale, si sanziona un comportamento che in base alla legislazione in vigore non permette la regolarizzazione. Addirittura si potrebbe parlare di un effetto retroattivo di questa norma. È un procedimento, dunque, contorto e improduttivo, che appare incompatibile con l'articolo 24 della Costituzione e, inoltre, assolutamente inadatto a frenare l'immigrazione clandestina.

L'articolo 42, inoltre, subordina l'iscrizione e le eventuali variazioni anagrafiche alla verifica da parte dei competenti uffici comunali delle condizioni igienico-sanitarie degli immobili abitati dai soggetti richiedenti. Tale vincolo amministrativo si applica anche ai cittadini italiani. La residenza, lo voglio ricordare, è il fondamento di numerose ed irrinunciabili prerogative di diritti riconosciuti, prima ancora che al cittadino, alla dignità dell'essere umano. Il dispositivo proposto, invece, vincola di fatto il requisito della residenza alle condizioni economiche del soggetto richiedente, in palese contrasto con gli articoli 2 e 3 della Costituzione. Voglio ricordare che l'articolo 3 stabilisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Infine, l'articolo 45 del disegno di legge in esame interviene sull'impianto dell'articolo 6 del testo unico sull'immigrazione, rendendo obbligatoria l'esibizione del permesso di soggiorno per ottenere il rilascio di licenze, autorizzazioni, iscrizioni ed altri fondamentali atti amministrativi, che in genere sono le richieste che propriamente non vengono dai soggetti criminali. Tra questi, anche l'iscrizione all'anagrafe per i bambini figli di extracomunitari non in possesso del regolare permesso di soggiorno. Tale disposizione contrasta in maniera evidente e palese con l'articolo 3, appena citato, della Costituzione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FABIO EVANGELISTI. Concludo, signor Presidente. Inoltre, appare evidentemente lesiva dei diritti dei soggetti particolarmente deboli ed indifesi, come i minori, condannati di fatto ad un destino di clandestinità addirittura dalla nascita.

Mi consenta un'ultima considerazione. L'articolo 45, comma 1, lettera *h-bis*) dispone di estendere a centottanta giorni il periodo massimo di trattenimento nei centri di identificazione e di espulsione. Tale estensione, finalizzata alla necessità di riconoscimento degli stranieri fermati, è vincolata anche alla collaborazione e all'effettiva capacità collaborativa del Paese di origine dello straniero. Il sottosegretario Mantovano qualche giorno fa ad un'emittente radio ha confermato...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FABIO EVANGELISTI. Concludo davvero, signor Presidente. Dicevo che il sottosegretario ha confermato che non c'è questa necessità, e comunque si introduce una variabile del tutto indipendente dalla responsabilità dell'immigrato straniero. Quindi, viene meno anche il principio della ragionevolezza.

Dunque, con questa questione pregiudiziale noi intendiamo proporre anche un invito all'Aula a votare prescindendo dalle logiche di schieramento.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Saluto la delegazione di deputati della Commissione affari interni, sport e integrazione del

Parlamento del Land della Bassa Sassonia, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

### **Si riprende la discussione.**

#### ***(Ripresa esame di questioni pregiudiziali - A.C. 2180-A)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare la pregiudiziale di costituzionalità Soro ed altri n. 1 l'onorevole Bressa, di cui è cofirmatario.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo arrivati al dunque: oggi comincia l'esame del disegno di legge recante disposizioni in materia di sicurezza pubblica. Si tratta di una proposta che contiene alcuni articoli relativi alla presenza degli stranieri in Italia. Alla fine ci siamo arrivati. Dopo uno stillicidio di parole d'ordine che hanno prodotto una retorica costruita su fatti ed opinioni che scaricano sugli stranieri la responsabilità di molti problemi; dopo, quindi, un linguaggio che produce razzismo, in ordine al quale non dovremmo mai dimenticare la grande lezione di Adorno che l'antisemitismo è un mezzo di comunicazione di massa, e il razzismo è un mezzo di comunicazione politica che questa maggioranza utilizza scientificamente; dopo uno stillicidio di norme sparse (dalle impronte digitali ai minori alla stretta sui ricongiungimenti familiari), alla fine siamo arrivati al nucleo fondante la vostra politica sull'immigrazione. Veniamo alla *grundnorm*, alla norma fondamentale: l'articolo 21 del disegno di legge, che voi rubricate «Ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato», ma che altro non è che l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di clandestinità. Vale la pena riflettere su questo: se, prendendo a prestito una felice rappresentazione del professor Bettiol, il diritto penale è caratteristica espressione della fisionomia di una società in un determinato momento della sua evoluzione storica e culturale, il diritto penale è cultura, voi, con questa norma, esibite la vostra cultura.

E non solo: Kofi Annan, nel novembre 2002, presentava la dichiarazione dell'Aia sul futuro delle politiche migratorie, avvertendo che il modo in cui affronteremo la questione delle politiche migratorie rivelerà molto della nostra moralità e della sincerità del nostro impegno a favore della dignità umana e dell'eguaglianza tra le persone. Voi state rispondendo che la vostra moralità, il vostro impegno a favore della dignità umana, è considerare un irregolare un criminale, che deve essere punito ed emarginato. Badate, non stiamo parlando di uno straniero che delinque, ma di una persona che è tale perché non ha vinto la lotteria della regolarizzazione, che le attuali leggi della nostra Repubblica prevedono.

Lo sappiamo tutti, anche voi, che, per effetto delle norme vigenti, nel 2007, a fronte di 730 mila domande di regolarizzazione, sono stati dati solo 170 mila permessi di soggiorno. Le restanti 560 mila persone, che lavorano con noi, che lavorano per noi (statisticamente, colleghi della maggioranza, sicuramente anche qualcuno a casa vostra o dei vostri familiari), alle quali, dal 2007 ad oggi, molte altre decine di migliaia si saranno aggiunte, per effetto di questa vostra nuova legge, sono tutte perseguibili penalmente. Non importa se a loro affidiamo la cura dei nostri figli o dei nostri anziani, se ci aiutano a tenere aperta una pizzeria, a mandare avanti un'azienda agricola, artigianale o commerciale, o se fanno lavori che noi non vogliamo più fare. Non importa: sono clandestini e devono essere puniti.

Ma non finisce qui: per effetto di questa loro irregolarità, sanzionata penalmente, un anziano che ospita una badante in casa propria si macchia del reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina. Soprattutto, se gli stranieri in Italia non sono in possesso di un titolo di soggiorno, non possono compiere atti dello stato civile e accedere ai servizi pubblici.

Le conseguenze di questa vostra vergognosa scelleratezza sono di una gravità eccezionale. I bambini non registrati alla nascita resterebbero senza identità, completamente invisibili. I bambini nati in ospedale potrebbero non essere consegnati ai genitori privi di permesso di soggiorno ed essere dichiarati, quindi, in stato di abbandono, inducendo così una madre irregolare a non recarsi in

ospedale per partorire. I bambini che siano figli di irregolari, come ha fatto notare anche il Presidente Fini in una lettera al Ministro Maroni, per la paura dei genitori di essere denunciati, potrebbero non essere iscritti a scuola, perdendo il fondamentale diritto all'istruzione. Lo stesso, nonostante le modifiche apportate, potrebbe accadere per i ricoveri in ospedale. Non si potrebbero più sposare, tra stranieri ma nemmeno con italiani.

Tutto questo finisce con il comprimere diritti fondamentali in modo inaccettabile sul piano della moralità, della cultura e della civiltà, ma, soprattutto, è in palese violazione della nostra Costituzione, che prevede uno statuto fondamentale della persona umana, che tocca la tutela della salute, il diritto all'istruzione, il diritto-dovere di mantenere i figli, il dovere per la Repubblica di proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù. Quando la Costituzione parla di persona umana, a partire dalla fondamentale sentenza della Corte costituzionale n. 120 del 1967, nella quale si definisce il principio di uguaglianza alla luce degli articoli 3, 2 e 10 della Costituzione, non distingue tra cittadino e immigrato. Nessuna norma può violare questo statuto, antepoendo altri interessi, seppure legittimi, come la tutela della legalità e dell'ordine pubblico.

Per rendere costituzionale questa vostra nuova e ignobile legge, avete solo una strada: cancellare il reato di clandestinità. Solo così, tutte le abominevoli norme ad esso ricollegate potranno cadere. Solo così, non ci sono altri espedienti, che sarebbero solo delle ignobili patacche (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)! Senza questo atto di civiltà e di responsabilità costituzionale, tutto il resto è niente, non serve a nulla.

La vostra resta un'accanita e irragionevole discriminazione nei confronti degli stranieri, ma non fatevi illusioni, perché se i numeri vi potranno dare ragione, la Corte costituzionale sanzionerà pesantemente queste vostre norme. Il giudizio di ragionevolezza, come giudizio costituzionale, può realizzare funzioni di riequilibrio sociale, economico e politico in ragione del rapporto che può stabilirsi tra il principio di ragionevolezza e il principio di uguaglianza in senso sostanziale. La forza di penetrazione del giudizio di ragionevolezza fino al merito legislativo corrisponde alla pienezza delle funzioni di custodia della Costituzione affidate alla Corte costituzionale. Non ho dubbi che allora le nostre ragioni verranno riconosciute, perché non sono ragioni politiche di parte, ma sono le ragioni di principi costituzionali irrinunciabili a difesa dei diritti fondamentali, a difesa della dignità dell'uomo.

Per questo non ci arrenderemo mai di fronte a questa vostra scellerata offensiva politica: scellerata e inutile, perché gli sbarchi continuano ad aumentare vertiginosamente (sono cresciuti del 153 per cento, perché l'ISTAT certifica che il saldo migratorio nell'ultimo anno è stato di 400 mila persone, il doppio del numero di ingressi previsti dal decreto flussi); scellerata e inutile perché, anziché impegnarvi nei programmi europei come Frontex, vi inventate le ronde paesane, venendo meno a uno dei presupposti stessi dell'esistenza dello Stato moderno, il monopolio pubblico della forza e del suo uso; scellerata e inutile, perché non seguite le indicazioni della Commissione europea contenute nell'Agenda comune per l'integrazione, con la quale è stata individuata una serie di principi fondamentali comuni. Ne cito uno soltanto e lo cito alla lettera, per sfatare tutte le balle che state dicendo sul fatto che siete in Europa e siete in concordia con l'Europa: la Convenzione prevede questo, uno dei principi fondamentali della Carta per l'integrazione è questo: l'accesso degli immigrati alle istituzioni, nonché a beni e servizi pubblici e privati, su un piede di parità con i cittadini nazionali e in modo non discriminatorio, costituisce la base essenziale di una migliore integrazione.

Voi, invece, cosa state facendo? Anziché prestare fede a questi impegni sottoscritti in Europa, vi inventate un folle percorso ad ostacoli con l'unico obiettivo di allontanare ogni possibilità di integrazione per i residenti oggi in Italia.

Tutto questo lo fate - ed è questo che indigna profondamente - per raccattare qualche voto e siete anche capaci di litigare tra di voi per questo non invidiabile primato, per questo ignobile primato. Non vi stupite, allora, se la nostra sarà un'opposizione dura e convinta. Non occorre conoscere Robert Dahl per sapere che la democrazia non si riduce solo ai processi politici. Essa è necessariamente anche un sistema di diritti fondamentali e tutti i diritti fondamentali sono le leggi

del più debole.

Noi siamo da questa parte: dalla parte della difesa dei diritti fondamentali e della dignità umana. Per questo la nostra è una battaglia necessaria: una battaglia parlamentare per difendere la democrazia, una battaglia nel Paese per difendere l'Italia, la sua civiltà giuridica e il suo futuro in Europa e nel mondo da questa vostra ignobile ordalia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà per cinque minuti.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, questo è un altro disegno di legge che rispetta le promesse fatte in campagna elettorale in materia di pubblica sicurezza da parte dell'attuale maggioranza. I risultati che abbiamo ottenuto di recente, anche con l'approvazione dei primi decreti-legge, hanno già portato dei risultati evidenti: è la prima volta, nella storia della Repubblica, che in meno di un anno, a seguito di una legge specifica, si è riusciti a confiscare la bellezza di 4 miliardi di euro alle cosche mafiose. La via intrapresa, quindi, è quella giusta.

Con questo altro disegno di legge prevediamo una serie di inasprimenti di tutte le pene che riguardano i reati di maggiore impatto sociale, quindi i reati verso le persone deboli, gli anziani, i minori e le donne. Sono previste aggravanti per i furti, per le rapine, per i danneggiamenti. L'impianto è giusto e va nella direzione giusta. Siamo poi anche consapevoli, studiati i dati elaborati dal Ministero dell'interno sui rapporti della criminalità in Italia riferiti alla presenza di cittadini extracomunitari, che bisogna fare qualcosa, e quindi siamo intervenuti anche in questo caso modificando alcuni articoli. Cosa afferma questo rapporto? Afferma che, a fronte di una popolazione di immigrati che oscilla tra il 6 e 7 per cento sul totale di quella italiana, essi commettono il 35 per cento dei reati: un omicidio su tre è opera loro, come il 70 per cento dei borseggi, il 51 per cento delle rapine in casa, il 40 per cento degli stupri, il 38 per cento dei furti d'auto; quindi bisogna intervenire, al di là di quanto abbiamo appena sentito dall'onorevole Bressa. Con il disegno di legge in esame si modificano alcune norme per ripristinare il giusto equilibrio tra i diritti che dobbiamo garantire a chi rispetta le nostre regole e i doveri di chi ospitiamo: in questo senso siamo assolutamente intransigenti. Il fenomeno della clandestinità è deleterio perché fa saltare tutti i tentativi di regolare i problemi dell'immigrazione e finisce per colpire per primi proprio i cittadini extracomunitari che, rispettando le regole, cercano di vivere nel nostro Paese ottenendo i permessi e mettendosi in fila per le quote di ingresso; vanifichiamo tutto questo se non agiamo per arginare il fenomeno della clandestinità: tutti si presenterebbero come clandestini nel nostro Paese se i diritti fossero consegnati senza regole.

Nell'Unione europea, a fronte di 8 milioni di clandestini, nel 2008 - ricordiamolo - sono state approvate due direttive: una prevede le impronte e le fotografie per chi entra nell'Unione europea, anche per i bambini sopra i sei anni, a tutela dei bambini stessi. Il permesso di soggiorno è legato ad un microchip e le banche dati interagiranno tra i vari Paesi.

La seconda direttiva prevede la detenzione amministrativa per i clandestini fino a 18 mesi. È giusto ricordare che altri Paesi civili già oggi hanno questo riferimento temporale: basta guardare la Germania. Vi sono addirittura altri tre Paesi civili nell'Unione europea (Danimarca, Inghilterra e Svezia), che prevedono il trattenimento per il riconoscimento ai fini dell'espulsione a tempo indeterminato.

Noi che cosa cerchiamo di fare, al di là delle questioni pregiudiziali? Cerchiamo di avvicinarci alle direttive dell'Unione europea, garantendo un trattenimento almeno di sei mesi. Introduciamo anche noi il reato amministrativo per la clandestinità e quindi va rigettata la pregiudiziale, perché dovrebbe essere presentata al Parlamento europeo e non a questo. Pretendiamo regole per le identificazioni certe, per i matrimoni, per la residenza, perché ci siano dei permessi «a credito» che vadano ad avvantaggiare chi rispetta le nostre regole.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUCIANO DUSSIN. Ho concluso, signor Presidente. Sarebbe da inviare agli 8 mila primi cittadini italiani il testo, il contenuto di quello che si chiede di respingere nelle questioni pregiudiziali in esame e sono sicuro che nove sindaci su dieci le rigetterebbero, come siamo pronti a fare noi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel V secolo a.C., nel 431 a.C. se la memoria mi sorregge, i plebei qui a Roma conquistarono lo *ius coniugii*, cioè il diritto di contrarre matrimonio, che è il primo riconoscimento dell'eguaglianza umana, del fatto che siamo tutti membri della stessa specie umana e in quanto persone siamo eguali nella dignità. Noi siamo preoccupati, nel mio gruppo, per il fatto che sembriamo fare un passo indietro rispetto a questo fondamentale riconoscimento. Noi togliamo al cittadino extracomunitario presente sul territorio italiano il diritto di contrarre matrimonio e colpiamo uno degli elementi fondanti della eguale dignità di tutti gli esseri umani: fuori dal territorio italiano egli può contrarre matrimonio con una cittadina italiana, nel territorio italiano ciò non è possibile.

Ciò si lega, signor Presidente, al fatto che neghiamo anche al bambino nato sul territorio italiano il diritto di essere riconosciuto, di essere iscritto all'anagrafe e di frequentare la scuola. Mi domando: questo cosa ha a che fare con la repressione del crimine? A mio parere, poco. È vero, onorevole Luciano Dussin, che il 35 per cento di molti reati in Italia viene commesso da stranieri, ma è anche vero che facciamo venire in Italia questa gente perché abbiamo bisogno del loro lavoro.

Senza il loro lavoro le piccole imprese del nord - che rappresentano la forza della nostra economia - non reggerebbero la competizione del mercato; noi vogliamo le braccia, ma non vogliamo le persone! Quando costoro arrivano e - oltre a portare le braccia - chiedono il riconoscimento di diritti, allora non li vogliamo. Vi sfido. Voi dite: rimandiamoli indietro. Rimandiamoli indietro tutti, moltiplichiamo le ispezioni dell'ispettorato del lavoro, identifichiamoli tutti - perché sappiamo dove sono - e mandiamoli indietro! Ma voi non li volete mandare indietro, bensì li volete tenere sul territorio italiano senza diritti, per creare un nuovo tipo di schiavi del secolo ventunesimo. Questo è inaccettabile! Se ne abbiamo bisogno, permettiamo che possano vivere come esseri umani con diritti sul nostro territorio.

A tale riguardo, signor Presidente, l'equivoco vero risiede nella legge Bossi-Fini. Non condivido il giudizio liquidatorio di questa legge che viene espresso dall'altra opposizione, però questa legge ha un difetto fondamentale: se il principio fondamentale della legge è quello per cui dove c'è il lavoro deve essere dato il permesso di soggiorno, allora a tanti che sono in Italia clandestini, ma che non sono delinquenti, che sono in Italia e sono clandestini, ma che sono lavoratori, che sono in Italia come clandestini, ma che fanno il bene loro, delle loro famiglie, dei loro Paesi ed anche dell'Italia, dobbiamo dare il permesso di soggiorno. Dobbiamo consentire la regolarizzazione, perché solo così avremo poi il diritto di usare il pugno di ferro contro gli altri, quelli che vengono per commettere reati.

Abbiamo un'ampia fascia di persone - non sappiamo quante, forse un milione di cittadini - che sono in Italia, che sono gente perbene, che lavorano e che non hanno diritti. Crescono fra di loro i delinquenti? Per forza! Studiate la storia dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti: perché c'erano tanti delinquenti tra gli italiani? Perché quando al vedere un carabiniere non ti senti rassicurato, ma invece hai paura, quando non puoi andare al commissariato a denunciare i reati di cui se vittima, quando - se ti rubano le tue cose e se ti stuprano la moglie - non puoi ricorrere alla giustizia, cosa fai? Ti compri un coltello e ti difendi da solo, oppure - peggio - vai dal *boss* mafioso per chiedere protezione a lui.

L'unica via d'uscita è invece il riconoscimento per chi è qui per lavorare, che permette di usare il pugno duro con chi è qui per delinquere.

Aggiungo un'osservazione: pensate che bastino centottanta giorni nei centri di identificazione e di

espulsione? Centottanta giorni non bastano, non li identifichiamo neanche in centottanta giorni perché, se non c'è la collaborazione dei Paesi di origine, l'identificazione non ha luogo!

PRESIDENTE. Onorevole Buttiglione, deve concludere.

ROCCO BUTTIGLIONE. Il cammino da percorrere è un altro ed è quello - da me più volte indicato - di una conferenza dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo per combattere l'immigrazione clandestina, ma anche per aprire i canali dell'immigrazione legale. È l'unica via umana, non è la via che ha scelto questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, vorrei limitarmi a rispondere alle pregiudiziali di costituzionalità valutando, prima di tutto, come le disposizioni di questo provvedimento siano rivolte a colpire l'immigrazione clandestina e non quella regolare (se magari a qualcuno fosse sfuggito).

Sotto questo profilo, anche l'aspetto relativo al matrimonio - di cui parlava il collega Buttiglione - non credo che possa essere considerato un attentato all'articolo 29 della Costituzione solo perché si richiede che chi vuole sposarsi produca un documento e sia quindi regolare, cosa che si potrà fare, ad esempio, anche attraverso un semplice visto per turismo oppure per un ingresso a scopi turistici. Lo stesso avviene per quanto riguarda il reato di immigrazione clandestina, che colpisce la permanenza irregolare e la violazione delle norme dello Stato e, soprattutto, permette tranquillamente un sistema di difesa. Non esiste, quindi, alcuna violazione dell'articolo 24 della Costituzione, dal momento che l'interessato si può difendere di fronte al provvedimento attraverso la convalida per l'espulsione e, se espulso, non subisce alcuna condanna perché il provvedimento si arresta immediatamente.

Lo stesso deve dirsi in ordine alla proroga del periodo di permanenza nei centri di identificazione ed espulsione. Sono le stesse osservazioni dell'opposizione che denotano l'irragionevolezza di un termine troppo breve, perché sono proprio gli aspetti relativi ai rapporti con gli altri Paesi stranieri che richiedono accertamenti che potrebbero essere facilitati dal diretto interessato. Se ci fosse la collaborazione, e quindi fosse più facile pervenire al provvedimento di espulsione, si ridurrebbe automaticamente anche la permanenza nei centri di identificazione.

Non esiste, quindi, violazione del principio di ragionevolezza, così come non esiste violazione dell'articolo 10 della Costituzione sulla riserva di legge da parte dell'articolo 47 del provvedimento. Una delle questioni del dibattito politico infatti è relativa all'ottenimento e al mantenimento del permesso di soggiorno e averlo collegato anche all'impegno da parte dell'immigrato regolare alla conoscenza della lingua italiana è un comportamento corretto. Questa previsione mi sembra che rappresenti la migliore possibilità per arrivare eventualmente ad un provvedimento di concessione della cittadinanza che tenga conto del percorso che l'immigrato ha fatto nel nostro Paese, magari facilitando, in un secondo tempo, oltre al riconoscimento del permesso di soggiorno anche quello del diritto di cittadinanza.

Sulle associazioni di volontariato che collaborano con i sindaci per ragioni di sicurezza, mi sembra che non vi sia alcuna violazione all'esclusiva responsabilità dello Stato nella tutela della sicurezza, perché i compiti delle forze di polizia e degli organismi deputati a svolgere queste attribuzioni non vengono toccati e quindi la stessa responsabilità rimane in capo a quegli organismi.

Un'ultima questione, signor Presidente, riguarda le questioni relative ai diritti di cittadinanza collegati all'anagrafe. Per quanto riguarda i requisiti per l'iscrizione all'anagrafe, in particolare per quelli abitativi, mi permetto semplicemente di ricordare che nell'attuale quadro normativo esiste già una disposizione del regolamento dell'anagrafe che prevede che gli immobili rispondano a determinati requisiti sanitari. Aver rafforzato, quindi, quel richiamo per quanto riguarda l'iscrizione

all'anagrafe non confligge con la norma costituzionale, ma anzi rende obbligatorio l'accertamento del comune sulla presenza di quei requisiti. Credo sia un principio di dignità quello di evitare, come purtroppo accade spesso, che all'interno di abitazioni vengano racchiuse e ospitate decine di persone senza rispetto di quella dignità che da parte molto spesso dell'opposizione si vorrebbe difendere e che invece è frustrata.

Ma la questione più rilevante, è quella che anche lei, signor Presidente, ha sollevato con la lettera inviata al Ministro Maroni. Noi aderiamo all'interpretazione che lei vorrebbe condividere e, quindi, siamo dell'opinione che l'articolo 38 del Testo unico delle leggi in materia di immigrazione salvaguardi il diritto fondamentale del minore all'istruzione.

Sulla scorta di tutto ciò, voteremo contro le pregiudiziali, ma non ho difficoltà a dire che, qualora fosse possibile correggere questa norma per andare ancora più incontro a questa interpretazione, saremmo i primi, come uomini e donne del Popolo della Libertà, a sostenere la possibilità di una correzione (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare passiamo ai voti.

Prego i colleghi di prendere posto.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali di costituzionalità Soro ed altri n. 1 e Di Pietro ed altri n. 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Calderisi, ha votato? Onorevole Latteri?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 481

Votanti 475

Astenuti 6

Maggioranza 238

Hanno votato *sì* 212

Hanno votato *no* 263

(*La Camera respinge - Vedi votazioni*).

Prendo atto che i deputati Coscia e Bonavitacola hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole; prendo altresì atto che i deputati Barbareschi, Lunardi e Sbai hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Prima di passare all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti che sono stati presentati. Ha chiesto di parlare il presidente della I Commissione (Affari costituzionali), onorevole Donato Bruno.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, oggi il Comitato dei diciotto si è riunito ritualmente per valutare gli emendamenti presentati per l'Aula. Da parte della maggioranza vi era stata una richiesta di accantonamento degli articoli 34 e 35, o meglio degli emendamenti ad essi riferiti, mentre la minoranza aveva chiesto un'ulteriore riflessione, atteso l'atteggiamento dei relatori che era nel senso del diniego all'approvazione delle proposte emendative riferite agli articoli 21 e 22, nonché all'articolo 42, e in particolare dell'articolo aggiuntivo Lovelli 12.02.

In seguito, vi è stata una riunione del gruppo di maggioranza; quindi si è sospeso il lavoro del Comitato dei diciotto che non ha ripreso i suoi lavori, considerato che l'Assemblea era fissata per le

ore 14. A questo punto le chiederei una sospensione dell'esame del provvedimento per dare la possibilità al Comitato dei diciotto di riunirsi e di definire gli emendamenti, eventualmente pronti per l'esame in Aula, su cui i relatori e il Governo dovrebbero eventualmente convergere per un parere favorevole o contrario. Per fare ciò, Presidente, non le nascondo che il tempo necessario è abbastanza lungo. Poiché non sono in condizione di dirle se si tratta di mezz'ora, di un'ora o di due ore, suggerirei - ma sarà chiaramente lei a deciderlo - di passare eventualmente ad altro argomento all'ordine del giorno, con l'impegno da parte delle Commissioni I e II di riunirsi questa sera o al massimo domani, per consentire e dare la possibilità all'Assemblea di avere il provvedimento pronto nella giornata di domani.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, ho considerato opportune le parole del presidente Bruno, poiché si giunge all'esame di questo provvedimento con un'istruttoria insufficiente (si è corso molto nelle Commissioni riunite), e - come giustamente è stato osservato - il Comitato dei diciotto non ha espresso il parere su alcuni articoli particolarmente rilevanti. Penso, quindi, che, prima di iniziare l'esame in Aula, bisognerebbe avere il quadro chiaro della situazione, anche alla luce delle valutazioni che lei ha svolto, signor Presidente, sulla costituzionalità di alcune parti di questo disegno di legge. Ciò che, tuttavia, mi appare inaccettabile (sono fermamente contrario su tale aspetto) è il fatto di procedere con un cambiamento nell'ordine dei lavori. Infatti, come è del tutto evidente, la Camera è interessata a questo tema. Si è incardinato il provvedimento, ma, come è noto, non volevamo che venisse fatto così in fretta. L'idea adesso di esaminare altri provvedimenti nei ritagli di tempo per poi tornare all'esame del suddetto provvedimento mi sembra un'ipotesi illogica che rischia anche di vanificare il lavoro delicato che si sta svolgendo anche per comprendere quali possano essere gli esiti di un provvedimento così complesso e difficile come quello che stiamo cominciando ad esaminare. Quindi, per riassumere in maniera telegrafica la mia valutazione, ritengo che sia un bene la sospensione, mentre esprimo un «no» molto netto e molto vigoroso sull'inversione dell'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato la proposta del presidente Bruno. Non vi è dubbio che, di fronte alla mole degli emendamenti presentati, abbiamo compiuto un lavoro, persino notturno, serrato, come si suol dire, per rispettare la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, tant'è che abbiamo anche discusso se fosse opportuno procedere ad un'accelerazione delle procedure, ma vi era la decisione, come ha ricordato sempre il presidente Bruno, della Conferenza dei presidenti di gruppo. Ho avuto qualche perplessità al riguardo, tant'è vero che avevo anche proposto di far presente alla Conferenza dei presidenti di gruppo, come si conviene e com'è previsto che possano fare le Commissioni permanenti, che non vi era un sufficiente lasso di tempo per approfondire gli emendamenti.

Il fatto vero è che dovremmo chiarire quale tipo di rinvio si decide, se un'inversione dell'ordine del giorno e quali sono i problemi che si pongono. Questa mattina si è riunito il Comitato dei diciotto e, in seguito, vi è stata una sospensione: sussistono questioni importanti sul piano politico che possono riguardare maggioranza e minoranza ma, soprattutto, la maggioranza.

Pertanto, ritengo che sia opportuno uno sforzo in più per chiarire le varie posizioni politiche, nonché per dare contezza all'Assemblea di decidere in termini complessivi. Non si tratta del fatto tecnico di decidere il rinvio di un'ora, di due ore o di una mezza giornata. Qui vi sono questioni

politiche importanti e significative che abbiamo discusso anche durante il dibattito svoltosi nelle Commissioni riunite I e II e non vi è dubbio che la proposta del presidente Bruno nasce da questo tipo di esigenza.

Non vorrei aprire al riguardo un dibattito politico ma è opportuno uno sforzo in più sempre per chiarire quale tipo di rinvio deve essere deciso e per quale motivo. Certamente non ci possiamo opporre ad una richiesta di rinvio o ad una perdita di vista del provvedimento. Certamente, visto e considerato che si tratta di sicurezza e che avevamo accelerato approfonditamente le procedure legislative, non vi è dubbio che sia doveroso un chiarimento. Il dato infatti è politico e non è un dato tecnico. Non accetto che venga ridotto ad un fatto semplicistico o ad un fatto rituale e burocratico concernente l'interpretazione del Regolamento della Camera.

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, in una condizione normale non vi sarebbe alcuna difficoltà ad accettare la proposta così come è stata formulata dal presidente Bruno. Poiché su questo provvedimento è del tutto evidente che vi sono profonde divisioni non soltanto tra maggioranza ed opposizione ma all'interno della stessa maggioranza che porta avanti questo provvedimento e sostiene il Governo, la proposta che è stata appena presentata sembra proprio l'apertura di uno spazio necessario ai tecnici del Governo per predisporre un maxiemendamento su cui porre la questione fiducia.

Per tale motivo, il gruppo del l'Italia dei Valori non è assolutamente d'accordo su questo rinvio. Siamo tutti qui, in aula, ed è presente il Governo schierato con grande evidenza. Iniziamo il dibattito e interveniamo sui singoli emendamenti. Siamo tutti capaci di intendere e volere e di pronunciarci sul merito delle singole questioni. Per noi, dunque, si va avanti.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, vorrei sottoporle il seguente quesito: il presidente Bruno ha proposto alla Presidenza di procedere ad una sospensione motivata, più che nel merito, da una giustificazione che ha la caratteristica di essere tutta legata ai tempi necessari ai quali ci ha richiamato il presidente per poter far lavorare il Comitato dei diciotto.

Naturalmente questo richiamo si pone nei termini per i quali una sospensione - come lei sa, signor Presidente - deve consentire al Comitato dei diciotto di lavorare nel momento in cui l'Aula è chiamata a votare. Ciò non è possibile, se si tratta di sospensione, ed è del tutto evidente che l'Aula dovrà attendere la conclusione dei lavori del Comitato dei diciotto per poter riprendere.

Diversamente, la proposta di sospensione del presidente Bruno si configurerebbe differentemente da una richiesta di sospensione, considerato che è stato successivamente richiesto dal presidente Bruno l'inversione dell'ordine del giorno: è del tutto evidente che la sospensione non può stare insieme all'inversione dell'ordine del giorno, a meno che il presidente Bruno voglia fare riferimento, dal punto di vista regolamentare, non ad una sospensione, ma al rinvio del provvedimento in Commissione.

Pertanto, signor Presidente, se si tratta di rinvio del provvedimento in Commissione, credo che tutti i parlamentari, non solo delle Commissioni di merito, ma anche tutti gli altri membri di questo Parlamento, debbano avere la possibilità di assistere e partecipare ai lavori delle Commissioni di merito, giacché si tratta non di qualche generica e parziale riformulazione, se i tempi sono così ampi; ciò detto, lo ripeto, se il presidente Bruno in realtà si riferisce con il termine sospensione ad una richiesta di rinvio in Commissione che configura una rilettura abbastanza importante del

provvedimento in esame.

Solo sulla base dello scioglimento di questo problema è possibile capire se si può procedere in un modo piuttosto che nell'altro.

PRESIDENTE. Credo che il presidente Bruno sia stato molto chiaro nell'affermare che la richiesta avanzata alla Presidenza è una richiesta di sospensione per consentire al Comitato dei 18 di riunirsi e non di rinvio in Commissione. Quindi, se così è e se così ho ben inteso, non vi è motivo per chiedere al presidente Bruno di esplicitare ulteriormente la sua richiesta. È altresì evidente alla Presidenza che le motivazioni addotte dal presidente Bruno sono motivazioni che meritano di essere accolte, ma non si può dar corso ad un'inversione dell'ordine dei lavori in quanto, come il presidente Bruno ha detto chiaramente, al momento non è lecito sapere di quanto tempo avrà necessità il Comitato dei diciotto per fornire i pareri sugli emendamenti.

In ragione di queste considerazioni e in ragione di quanto previsto dal nostro Regolamento, il dibattito è rinviato alla seduta di domani con inizio alle ore 9.